

Il caso Il «furor destruens» ha smantellato l'evento napoletano

Forum, restaurazione arancione

di BENEDETTO GRAVAGNUOLO

Scasso dopo scasso arriveremo in tempi rapidi sul declino della decrescita. Il fallimento annunciato del Forum delle Culture — la cui inaugurazione, prevista per il 10 aprile del prossimo anno, è slittata di 45 giorni (per concedere un po' di recupero agli

organizzatori) — rischia di tradursi in un boomerang per la nostra città. È sconcertante dover constatare che a distanza di pochi mesi dall'avvio di un evento di rilevanza internazionale manchi ancora un programma definito delle iniziative, concordato tra la Regione Campania e il Comune di Napoli.

CONTINUA A PAGINA 16

Napoli, Forum smantellato dal «furor destruens» del sindaco

di BENEDETTO GRAVAGNUOLO
SEGUE DALLA PRIMA

Le uniche certezze sono l'esplicita presa di distanza del ministero degli Esteri da tale avventura e la riduzione del budget stanziato dalla Regione a soli 15 milioni (che forse potrebbero ulteriormente diminuire fino a 5 milioni) utilizzando a tal fine i fondi europei sulla misura «La cultura come risorsa».

A ragion veduta Marco Demarco — con l'editoriale di mercoledì «Basta sprechi» — ha sollecitato l'opinione pubblica ad esprimersi su tale vicenda. C'è da chiedersi innanzitutto se vale la pena di perseverare nell'organizzazione di tale impegnativa kermesse. Risale al dicembre 2007 l'assegnazione ufficiale a Napoli della 4^a edizione del Forum. Ad onore del vero, però, nessuno dei governi nazionali che si sono succeduti ha conferito a tale iniziativa il riconoscimento di «grande evento». Comincia peraltro a trapelare la delusione da parte di Mireja Belil (direttrice della *Fondació Forum de Les Cultures*, con sede a Barcellona, detentrica del marchio internazionale) sulle sue legittime attese circa la qualità dell'edizione partenopea. Ciò nonostante, nel caso che non si voglia perdere questa occasione, resta da chiedersi come investire con oculatezza le risorse pubbliche. Avendo già espresso in passato preoccupazioni sull'argomento, ribadisco la mia convinzione che sarebbe comunque preferibile concentrare le poche risorse residue in opere permanenti di riqualificazione del patrimonio storico e artistico, piuttosto che dissiparle in effimere feste o concerti popolari. Tale orientamento rientrerebbe nell'alveo concettuale che ha contraddistinto finora i primi «Forum» — da Barcellona (2004) a Monterrey (2007) fino a Valparaiso (2010) — oltre a essere una scelta dettata dal buon senso. Potrei aggiungere all'elenco dei monumenti da ripristinare già indicati da autorevoli esponenti della cultura intervistati da Simona Brandolini, altre idee su progetti «cantierabili» di restauro. Ma non è questo il punto. Al di là del merito, si impone la questione del metodo.

La vicenda del Forum è emblematica dell'ingan-

no propagandistico sulle promesse elettorali di svolta radicale nella maniera di gestire la città. Certo, a suo modo il cambiamento c'è stato, ma in senso peggiorativo. Almeno in questo caso il passo indietro è eclatante. Il Forum è stato uno dei pochi obiettivi di qualità raggiunto dalla precedente amministrazione attraverso un lungo e articolato confronto di idee sulle finalità, prima ancora che sul progetto dell'iniziativa, poi riassunto nello slogan «La Memoria del Futuro». Tale processo decisionale ha coinvolto a diverso titolo esponenti dell'arte, dell'università e dell'impreditoria, nonché la cittadinanza in vari e vivacissimi incontri svoltisi in luoghi pubblici, tra i quali il Teatro Mercadante.

Cos'è avvenuto dopo la rivoluzione arancione? Tralasciando per brevità la cronistoria delle esaltate (ma fugaci) novità — dalla nomina a presidente prima del cantautore Roberto Vecchioni poi del professore Sergio Marotta — a conti fatti il *furor destruens* si è concluso con lo smantellamento del consiglio di amministrazione della Fondazione Forum sostituito da un commissario. Il pur qualificato comitato scientifico resta sostanzialmente inascoltato. Tutto il potere di decisione resta così concentrato nella testa del capo, che può *ad libitum* scegliere di volta in volta la soluzione migliore (ovviamente) per il bene comune. Sullo stesso importantissimo evento del sesto World Urban Forum — che si svolgerà dal 2 al 6 settembre alla Mostra d'Oltremare, organizzato in collaborazione con l'agenzia Un-Habitat delle Nazioni Unite — abbiamo avuto l'annuncio del programma (blindatissimo) solo pochi giorni fa (l'11 giugno), senza che ci sia stato il sia pur minimo confronto dialettico con le associazioni civiche della nostra città e con le figure competenti sulle questioni dell'urbanistica.

Nell'attesa dell'avvento della tanto proclamata democrazia «partecipata», la sede dell'ex-Asilo Filangieri — recentemente restaurata (con risorse pubbliche) per destinarla a sede organizzativa del Forum, dove effettivamente si svolgevano pubblici incontri tra i quali (non ultimo) quello con Massimo Cacciari

sul «Dialogo tra le Culture» — è stata occupata da una giovane balena, fortunatamente prima che di finire nel ventre di un vecchio squalo. Quel che fa più sorridere è questa restaurazione venga spacciata per rivoluzione.

